

Giornata colletta nazionale 18 settembre 2016

Riportiamo di seguito alcuni spunti, in gran parte relativi alle celebrazioni eucaristiche nelle Diocesi di Ascoli Piceno e Rieti in occasione dei funerali delle vittime del terremoto.



C Conferenza Episcopale Italiana
E Colletta nazionale
I terremoto centro Italia
18 settembre 2016

**C'è
un
TEMPO
per
RIALZARSI**

Caritas Italiana

Foto: Caritas Italiana

TESTI BIBLICI

Prima lettura

Giobbe 19,1.23-27a

Seconda lettura

Cor 15,20-23

Vangelo

Lc 7,11-17

OMELIA

Omelia di S.E. Mons. Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno

1. *“E adesso, vescovo, che si fa?”* Quante volte in questi giorni, amici miei, mi son sentito ripetere questa domanda. Dai familiari delle vittime; da chi si ritrova senza famiglia e senza casa; dai giornalisti in cerca di notizie; dai parenti e dagli amici nell'obitorio fra le salme che aumentano con il passare delle ore e dei giorni. Domande spesso solo pronunciate con il pianto e lo sguardo perso nel nulla. Esiste una risposta? Spesso l'unica è il silenzio e l'abbraccio.

Questa stessa domanda – *“e adesso che si fa?”* – l'ho rivolta in queste interminabili giornate di commozione e di strazio a Dio Padre, suscitato dall'angoscia di padri, madri, o figli rimasti orfani, dall'avvilimento di esseri umani derubati dell'ultima loro speranza. *“E adesso, Signore, che si fa?”* Quante volte, nel silenzio agitato delle mie notti di veglia e d'attesa, ho diretto a Dio la medesima domanda: a nome mio, a vostro nome, nel nome di questa nostra gente tradita dal ballo distruttore della terra. Mi è venuto subito in mente l'avventura di Giobbe, questo giusto perseguitato dal male, profeta che mai s'arrese nel rinfacciare a Dio le sue domande. Giobbe però, dopo una serie indicibili di provocazioni e di vessazioni d'ogni tipo arriva alla sua professione di fede: *«Io lo so che il mio Redentore (il mio vendicatore) è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere»* (Gb. 19,1.23-27). La polvere, per l'appunto: il tutto che è rimasto anche a questa gente, Signore, dopo la tragedia. Tutto sembra diventato polvere: il terremoto ha accomunato paesi fratelli da Amatrice ad Arquata, un tempo parte della stessa diocesi per un totale provvisorio di 281 vittime. Ringrazio per questo il vescovo di Rieti, Mons. Domenico Pompili per la sua presenza e anche l'arcivescovo de l'Aquila, Mons. Giuseppe Petrocchi. La sofferenza aquilana mi è bene nota. Un intero pezzo di storia adesso non c'è più. Polvere, nient'altro che polvere: la polvere che per Giobbe, dopo il dramma di una fatica disumana, diventa altare sul quale brilla la vittoria di Cristo.

2. *“Vescovo, non ci ripetere parole di circostanza, le solite cose di voi preti”*: ci sta anche che in queste giornate così drammatiche qualcuno direttamente o nei social mi dica questo, nel momento in cui le parole inciampano. Anzi, ditemelo, fratelli e figli miei! Diciamoglielo tutti assieme a Gesù Cristo: *“Signore sono le solite cose”*. *Qui abbiamo perso tutto o quasi e tu dove stai?* Apparentemente non c'è risposta. Eppure, cari amici, se guardate appena sotto le lacrime, nessuno più di noi può testimoniare che il terremoto, come la malattia il dolore e la morte, possono strapparci tutto eccetto l'umile coraggio della fede. Ecco perché queste *solite-cose* possono essere la scialuppa di salvataggio per non affogare nella disperazione e mai come ora possono ridare luce alla nostra speranza. Provate a pensarci, se una ripartenza sarà mai possibile, ripartiremo insieme da queste solite e piccole cose: le sorgenti non perdono mai la parola. Senza questa sorgente di

speranza che è la fede saremmo sul lastrico della miseria più nera. C'è una pagina bellissima, nell'avventura di don Camillo, che narra di una sera malinconica nella quale questo parroco dovette affrontare il dramma di un'alluvione che complicò terribilmente la speranza della sua gente: «La porta della chiesa era spalancata e si vedeva la piazza con le case annegate e il cielo grigio e minaccioso – scrive Giovannino Guareschi -. "Fratelli" disse don Camillo "le acque escono tumultuose dal letto del fiume e tutto travolgono: ma un giorno esse torneranno placate nel loro alveo e ritornerà a splendere il sole. E se, alla fine, voi avrete perso ogni cosa, sarete ancora ricchi se non avrete perso la fede in Dio. Ma chi avrà dubitato della bontà e della giustizia di Dio sarà povero e miserabile anche se avrà salvato ogni sua cosa". Don Camillo parlò a lungo nella chiesa devastata e deserta e intanto la gente, immobile sull'argine, guardava il campanile. E continuò ancora a guardarlo e, quando dal campanile vennero i rintocchi dell'Elevazione, le donne si inginocchiarono sulla terra bagnata e gli uomini abbassarono il capo. La campana suonò ancora per la Benedizione. Adesso che in chiesa tutto era finito, la gente si muoveva e chiacchierava a bassa voce: ma era una scusa per sentire ancora le campane».

3. Le torri campanarie, che hanno dettato i ritmi dei giorni e delle stagioni, sono crollate, non suonano più. Polvere, tutto ormai è polvere. Eppure, sotto macerie, c'è qualcosa che ci dice che le nostre campane torneranno a suonare, ritroveranno il suono del mattino di Pasqua. L'ha assicurato Paolo, quando ai cittadini di Corinto disse che *«se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti»* (1Cor 15,21). Paolo sapeva bene che Dio non è tenuto a giustificarsi. Il suo non è un Dio logico: non c'è nulla di più lontano da lui di tutta la nostra filosofia. Eppure Paolo, che con Giobbe condivide una fede-difficile, sa che Cristo ha la passione dell'impossibile, è il Dio al quale riescono le cose che gli uomini giudicano follia, assurdità. Quelle cose che nemmeno gli apostoli, durante un'improvvisa tempesta nel lago di Tiberiade, riuscirono a capire all'istante: *«Maestro, non t'importa che noi moriamo?»* (Mc 4,35-40). Eppure erano uomini di mare: esperti, conoscevano le insidie e i venti contrari, avevano le mani ferite dagli uncini, le facce scavate dal vento, le loro erano vite vissute. *“Al tuo Dio, don Giovanni, importa nulla se noi moriamo?”*. Dio pare tacere, le nostre sembrano chiamate senza risposta. Dio è Padre misericordioso: non scappa dalle responsabilità, il grido degli angosciati gli fa vibrare le viscere. Non teme l'imprecare dell'uomo, non s'arrabatta nell'ira. Porge l'inimmaginabile della sua Croce a disposizione di chi vorrà tentare l'attraversata del fiume della vita, fatto di lutto, di lamento, di pianto e d'amarezza. C'è un segno che voglio condividere con voi. Alla sera del giorno del terremoto, mentre recuperavamo il Crocifisso, che è qui oggi, tra le macerie della chiesa totalmente distrutta a Pescara del Tronto, proprio sotto la chiesa i soccorritori stavano tentando di salvare con grande sforzo due stupende sorelline: la più grande Giulia purtroppo morta, ma ritrovata in una posizione protettiva su Giorgia, una bimbetta di scarsi cinque anni, che sembrava spaesata con la bocca piena di macerie. Morte e vita erano abbracciate, ma ha vinto la vita: Giorgia. Anzi dalla morte è rinata la vita perché chi esce dal terremoto è come se nascesse di nuovo. Amici, l'appuntamento, a noi, Dio sembra avercelo dato proprio qui, sotto la croce, sopra le macerie. Esattamente come a Nain: anche in quel paese si respirava odore di morte, aria della mestizia e dello smarrimento. Anche lì una madre piangeva l'unico suo figlio morto: *«Non piangere (donna). Ragazzo, dico a te: alzati!»*. Le lacrime sono risorte, la morte fu vinta, proprio quando a tutti sembrava che non ci fosse più nessuna storia da raccontare: *«Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre»* (Lc 7,1-17).

4. *“E adesso, vescovo, che si fa?”* Un terremoto è la fine: un boia notturno venuto a strapparci di dosso la vita. La nostra terra, però, è popolata di gente che non si scoraggia. Mi rivolgo soprattutto a voi, giovani, perché tra le 49 vittime, non sono pochi i bambini e i ragazzi sepolti dalle macerie e i primi ad essere estratti a Pescara del Tronto sono proprio due innamorati quindicenni: Arianna e Tommaso. Voi ben sapete che i nostri nonni erano contadini, le nostre origini sono contadine. In natura arare è come un terremoto per la terra: si spacca, è ferita, ne esce frantumata in

zolle. L'aratro ferisce ma è lo strumento-primo per la nuova seminazione: si ara per preparare la terra a un nuovo raccolto. I sismologi tentano di prevedere il terremoto, ma solo la fede ci aiuta come superarlo. La fede, la nostra difficile fede, ci indica come riprendere il cammino: con i piedi per terra e lo sguardo al cielo. La solidarietà – oggi rappresentata in maniera solenne dalla presenza del Presidente della Repubblica, al quale rivolgo il mio deferente saluto, dalle più alte cariche dello Stato e dalle tante autorità, dalle molte associazioni di volontariato, e dai tanti amici qui convenuti a mostrare la concreta vicinanza di tanta gente da ogni parte d'Italia e del mondo, la solidarietà soprattutto del Papa, dei vescovi della nostra regione e delle Chiese di tutta Italia come pure del mondo. Grazie a tutti di cuore! La solidarietà e la responsabilità – dicevo – ci fanno tenere i piedi ben saldi per terra in un abbraccio che ci consente di affrontare insieme le difficoltà e costruire un mondo migliore. Gli occhi però devono guardare in alto: «Guardare al cielo, pregare, e poi avanti con coraggio e lavorare. *Ave Maria* e avanti» così ripeteva san Luigi Orione, il papà della mia congregazione religiosa, esperto di terremoti (Messina 1908; Avezzano 1915). *Ave Maria e avanti!* Amici tutti, non abbiate paura di gridare la vostra sofferenza, ma non perdetevi coraggio. Insieme ricostruiremo le nostre case e chiese; insieme soprattutto ridaremo vita alle nostre comunità, a partire proprio dalle nostre tradizioni e dalle macerie della morte. Insieme! Ne sono certo, con l'aiuto della Madonna che mai ci abbandona, vivremo un'avventura straordinaria perché l'amore è più forte del dolore e la vita vince la morte.

PREGHIERA DEI FEDELI

Rivolgiamo la nostra comune preghiera a Dio, Padre onnipotente, che ha risuscitato dai morti il Cristo suo Figlio e imploriamo pace e salvezza per i vivi e per i defunti. Ripetiamo insieme:

R. Ascoltaci, Signore

1. Per questi amici nelle bare, abbracciati dalla morte durante il ballo distruttore del terremoto: Dio che sei Padre, accoglili con te nella tua casa di eterna felicità e illumina con la fiamma della speranza il cammino di chi oggi li piange disperatamente. Preghiamo.

2. Le famiglie che contemplan, piangendo, queste bare hanno sperato fino all'ultimo mentre l'infaticabile resistenza dei soccorritori liberava i loro cari dalle macerie. Gesù, tu hai pianto, tu hai sofferto, tu sai cos'è la morte, fa' che la certezza della resurrezione sia la stella che accompagna questi fratelli in pianto nel cammino della vita fino al giorno in cui potranno riabbracciare in cielo i loro cari. Preghiamo.

3. Per tutti noi che da varie parti abbiamo voluto con la nostra presenza esprimere la solidarietà alle famiglie violentate dal sisma e decimate dalla morte. Signore della vita insegnaci a rispettare e ad amare la vita e aiutaci a guardare alla morte senza paura, con il cuore illuminato dalla potenza del tuo amore. Preghiamo.

4. La presenza del Presidente della Repubblica, delle altre autorità, come l'azione concorde delle Forze dell'Ordine, della Protezione civile, dei Vigili del fuoco, dei volontari mostra il volto bello della nostra Italia: il volto della solidarietà. Gesù, fa' che l'Italia sia resa sempre più terra di fraternità e di pace grazie al sorriso dell'amicizia e all'impegno responsabile dell'amore. Preghiamo.

Affidiamo a te, Madre del cielo, questi nostri fratelli defunti ed intercedi presso il tuo Figlio perché ottengano la misericordia e la pace che hanno sempre sperato. Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

TESTI BIBLICI

Prima lettura

Lam 3, 17-26

Salmo Responsoriale

129

Vangelo

Mt 11, 25-30

OMELIA

Omelia di S.E. Mons. Domenico Pompili, vescovo di Rieti

“Mi hanno spezzato con la sabbia i denti, mi ha steso nella polvere. Son rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere”. Il brano delle Lamentazioni descrive la distruzione di Gerusalemme, ma si presta bene ad evocare la devastazione di Amatrice e di Accumoli. Sembra di risentire i sopravvissuti: un rumore assordante, pietre che precipitano come pioggia, una marea asfissiante di polvere. Poi le urla. Quindi il buio. Il brano ispirato prosegue: *“Buono è il Signore con chi spera in lui, con l’anima che lo cerca. E’ bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore”*. Si intuisce che Dio non può essere utilizzato come il capro espiatorio. Al contrario, si invita a guardare in quell’unica direzione come possibile salvezza. In realtà, la domanda *“Dov’ è Dio?”* non va posta *dopo*, ma va posta *prima* e comunque *sempre* per interpretare la vita e la morte. Come pure, va evitato di accontentarsi di risposte patetiche e al limite della superstizione. Come quando si invoca il destino, la sfortuna, la coincidenza impressionante delle circostanze. A dire il vero: il terremoto ha altrove la sua genesi! I terremoti esistono da quando esiste la terra e l’uomo non era neppure un agglomerato di cellule. I paesaggi che vediamo e che ci stupiscono per la loro bellezza sono dovuti alla sequenza dei terremoti. Le montagne si sono originate da questi eventi e racchiudono in loro l’elemento essenziale per la vita dell’uomo: l’acqua dolce. Senza terremoti non esisterebbero dunque le montagne e forse neppure l’uomo e le altre forme di vita. Il terremoto non uccide. Uccidono le opere dell’uomo!

“Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò... sono mite e umile di cuore”. Le parole del Maestro sono come un balsamo sulle ferite fisiche, psicologiche e spirituali di tantissimi. Troppi. Non basteranno giorni, ci vorranno anni. Sopra a tutto è richiesta una qualità di cui Gesù si fa interprete: la mitezza. Che è una ‘forza’ distante sia dalla muscolare ingenuità di chi promette tutto all’istante, sia dall’inerzia rassegnata di chi già si volge altrove. La mitezza dice, invece, di un coinvolgimento tenero e tenace, di un abbraccio forte e discreto, di un impegno a breve, medio e lungo periodo. Solo così la ricostruzione non sarà una ‘querelle politica’ o una forma di sciacallaggio di varia natura, ma quel che deve: far rivivere una bellezza di cui siamo custodi. Disertare questi luoghi sarebbe ucciderli una seconda volta. Abitiamo una terra verde, terra di pastori. Dobbiamo inventarci una forma nuova di presenza che salvaguardi la forza amorevole e tenace del pastore. Come si ricava da un messaggio in forma poetica che mi è giunto oltre alle preghiere: *“Di Geremia, il profeta, rimbomba la voce: ‘Rachele piange i suoi figli e rifiuta di essere consolata, perché non sono più’. Non ti abbandoneremo uomo dell’Appennino: l’ombra della tua casa tornerà a giocare sulla natia terra. Dell’alba ancor ti stupirai”*.

PREGHIERA DEI FEDELI

Illuminati dalla fede, affidiamo a Dio i nostri cuori feriti e con piena fiducia eleviamo la nostra supplica, dicendo insieme:

R. Dio della vita, ascoltaci!

1. Accogli nella tua pace, Signore, questi fratelli strappati all'affetto dei loro cari: rendili partecipi della tua vittoria sulla morte. Preghiamo.
2. Resta vicino ai familiari, agli amici, ai concittadini tutti che piangono la scomparsa dei loro cari: asciugala le lacrime, ridona speranza, aiuta a trovare la forza di riprendere il cammino. Preghiamo.
3. Mostrati Padre ricco di amore verso i feriti, gli sfollati, le persone disperate per aver perduto casa e affetti e sostieni l'opera di vicinanza e di solidarietà di tutti noi. Preghiamo.
4. Riempi della tua sapienza le autorità, gli uomini delle istituzioni, gli operatori delle diverse realtà civili e di volontariato: sorreggi gli sforzi nell'opera di ricostruzione e aiuta le nostre comunità a sapersi rialzare con fiducia e perseveranza. Preghiamo.

Accogli, Padre buono, le nostre invocazioni: riempici della tua luce e di quell'amore che è più forte del male e della morte.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen

TESTIMONIANZE E TESTI EVOCATIVI

Parole di altri credenti - Ebraismo

Rabbi Jehudah soleva dire:

Nel mondo sono state create dieci cose dure.

La montagna è dura. Ma il ferro può spaccarla.

Il ferro è duro. Ma il fuoco può piegarlo.

Il fuoco è duro. Ma l'acqua può spegnerlo.

L'acqua è dura. Ma le nuvole la portano.

Le nuvole sono dure. Ma il vento può cacciarle.

Il vento è duro. Ma il corpo umano può resistergli.

Il corpo umano è duro. Ma la paura può spezzarlo.

La paura è dura. Ma il vino può bandirla.

Il vino è duro. Ma il sonno può vincerlo.

Ma la morte è più forte di ogni cosa. Tuttavia "la carità libera dalla morte" (Proverbi 10,2).

(dal Talmud, Bava Bathra 10a)

Parole di altri credenti - Islam

Quando Dio creò la misericordia, la fece in cento parti. Novantanove parti le tenne presso di sé e una parte sola immise nel creato. Tutti gli atti di misericordia che si compiono sulla terra (persino l'atto della cavalla che solleva la sua zampa per non pestare il puledrino!) sono espressioni di questa centesima parte.

(dagli Hadith)

Parole di altri credenti - Induismo

Chi non odia creatura alcuna,
ma tutte le ama e ne ha compassione,
privo di attaccamento e di egoismo,
equanime nel dolore e nel piacere, paziente,
sempre contento, capace di controllarsi,
padrone di sé, risoluto,
con la mente e l'intelletto fissi su di me,
a me interamente devoto – costui mi è caro
(dalla Bhagavad-gita)

La Vita

Non è stata una bella esperienza quella del terremoto per la comunità di Ripabottoni, non lo è stata per chi non la sa leggere con gli occhi profondi e lo sguardo attento che scaturisce dal giorno di Pasqua. Abbiamo perso case e chiese, il centro storico è ancora inagibile, abbiamo però avuto un dono, grande, piccolo, non ci importa: **la solidarietà**; tanti gesti, attenzioni, segni, ci hanno fatto riflettere: quanto è grande la comunità umana che sa stare e con-dividere le gioie e le speranze le tristezze e le angosce della gente colpita dal terremoto. Molti non se la sarebbero mai aspettata tanta solidarietà e attenzione da parte degli altri. Forse ancora abbiamo il cuore pieno di macerie per rispondere alla solidarietà ricevuta; non importa, il Risorto le toglierà...

Dall'Immacolata, la nostra nuova chiesa è una stanza grande di un albergo, (prima era una tenda), vi è stato portato il nostro crocifisso di legno, bello e pesante, sembra quello dei film di don Camillo e Peppone, ce lo hanno portato i vigili del fuoco e i volontari della protezione civile della Lombardia; oggi è con noi, fa Pasqua insieme a noi come sempre, con una piccola differenza: ora, ogni volta che lo sguardo si posa su di Lui, ci viene da piangere; non sono lacrime di tristezza, sono lacrime di gioia, di futuro. Sì, il nostro non è più un crocifisso, è un Cristo Risorto che apre il futuro alla nostra comunità, un futuro di speranza, di gioia, di condivisione, di lezione nel saper dare ciò che da tempo tenevamo nascosto. Sta in alto il nostro Crocifisso, emblematicamente il suo sguardo è fisso sul piccolo paese che viene dominato dall'albergo "Il Sogno" dove siamo ospiti. Lo sguardo di Dio è con noi, non potevamo avere cosa migliore per aiutarci a sperare e a ricostruire. Questa Pasqua sarà per noi diversa, diversa dentro, diversa perché il dono della solidarietà che abbiamo avuto ci ha interrogati e ci ha smossi a ri-dare ciò che da tempo avevamo nascosto dentro.

don Mario Colavita, Parroco di Ripabottoni (CB) – dopo il terremoto del 31-10-2002

Sisma

il terremoto, talpa maledetta,
sbocconcellando il luogo come un pane
asciuga il sangue sotto i suoi rottami
e l'aria è diventata di cemento
sull'aiuto, che porge mille mani
e gli angeli custodi sono muti
lasciando il canto solo alle sirene,
ora c'è una preghiera, che non c'era.
Guido Oldani (inedito) *da Avvenire del 31-08-2016*